

MAI SENTIRSI "ARRIVATI"

Uomo. Sempre in cammino. Questo è il metodo che adotta Roberto Bignoli, cantautore cristiano molto amato dai devoti della Gospa. Un metodo appassionante per vivere e testimoniare appieno la gioia dell'incontro con Cristo. Il solo che permette di ascoltare e incontrare il proprio prossimo. E ogni volta è sempre come la prima volta: lo stupore della verità e della bellezza dell'annuncio cristiano

di Luca Manes

Un cammino tessuto di incontri. Così è la vita. Perché sempre cresciamo e ci conosciamo, diventiamo noi stessi, incontrando l'altro. Ascoltandolo e mettendoci in gioco. Diventando amici. Ci sono, poi, incontri che segnano una vita. E che portano a essa significato e valore. Così è stato per Roberto Bignoli, importante cantautore cristiano. In un periodo infelice della sua vita, dovuto alla difficoltà di trovare un posto proprio, un luogo al quale appartenere, incontrò dei ragazzi di Rinnovamento nello Spirito Santo. Grazie ai quali iniziò un cammino di fede. E di testimonianza. La gioia per la presenza nella propria esistenza del Dio fatto uomo lo ha spinto verso le periferie dell'umano. Con la musica, innanzitutto, ma in realtà con tutto se stesso. Parliamo con Roberto nell'imminenza dell'uscita in libreria del suo libro autobiografico: *Il mio cuore canta. Medjugorje e la musica di Dio*, scritto in collaborazione con il giornalista Andrea Pagnini, che di quel cammino ripercorre le tappe decisive.

Roberto, come avvenne quell'incontro con i giovani del Rinnovamento?

Erano i primi anni '80. Credo non sia stato un incontro casuale, ma provvidenziale. Stavo uscendo da uno dei periodi più infelici della mia vita e avevo puntato tutte le mie risorse nel mondo dello spettacolo, per rifiuto delle esperienze difficili che avevo avuto in precedenza. Nel senso che avevo vissuto le mie esperienze giovanili sposando un modo totalmente anarchico, credendo in ideali che aveva-





Roberto Bignoli, voce al servizio di Maria, durante la sua recente visita nella terra della Gospa in occasione dell'ultimo Festival dei Giovani di Medjugorje. A sinistra, insieme alla veggente Vicka Ivanković.

no affascinato migliaia di giovani e in strumenti, tra i quali anche la droga, attraverso cui si immaginava un mondo che era soltanto frutto dell'immaginazione. Dopo questa esperienza c'è stata la solitudine, un periodo di carcere, e subito dopo il mio trasferimento da Milano a Varese, dove è iniziata la mia militanza politica nel movimento di Autonomia Operaia, l'area più estrema a livello giovanile. Voleva dire giustificare gli espropri proletari, c'era un nemico e, quindi, anche un bersaglio, si preparavano le bombe molotov, c'erano gli scontri... Anche se di tutto questo non ero fortemente convinto: vivevo una situazione particolare, che mi aveva portato verso queste realtà, credendo di risolvere i miei problemi personali, la mia solitudine e inquietudine. Tenendo presente che la mia disabilità [all'età di un anno Roberto contrasse la poliomielite, che gli ha lasciato in eredità le difficoltà motorie tipiche di questa malattia, n.d.r.] ha inciso fortemente sulla mia vita e mi ha portato a delle scelte estreme. A parte tutto questo, cercavo di realizzare quello che era il mio sogno: comporre, scrivere, cantare, fare carriera... E, per un certo periodo, ho lavorato anche bene. Facevo musica "intelligente" e mi ispiravo soprattutto ai grandi cantautori italiani: in particolare il mio preferito era Fabrizio De André. Fu il primo cantautore che conobbi, all'età di sette o otto anni, quando mi trovavo in ospedale. Un ragazzo di ventidue anni, malato di sclerosi multipla, aveva nella sua camera un giradischi e io andavo a trovarlo. Ascoltavamo dalla mattina alla sera De André... Sono cresciuto con quella musica cantautorale, con quei testi anche poetici. E crescendo mi è capitato di conoscere molti cantautori. Mi sembrava che, prima o poi, anch'io avrei trovato il mio posto in quel mondo. Purtroppo la mia disabilità ha inciso negativamente: non piaceva a un mondo in cui prevalgono comunque certe immagini, il dover essere in un certo modo... L'incontro con quei ragazzi nacque in questo contesto e, come dicevo, non fu casuale. Loro mi conoscevano e sapevano quello che facevo... e mi vennero incontro. Mi proposero un cammino. Per me fu un incontro e una provocazione: non ero molto convinto di quella proposta di cammino nella fede... Però accettai, nella speranza che qualcosa di buono entrasse nella mia vita. E grazie alle loro testimonianze nacque in me la curiosità di andare a Medjugorje. E lì ho vissuto un'esperienza semplice ma decisiva, che mi ha costretto a pormi una domanda sul senso della vita. E su quella domanda ho cercato, e cerco tutt'ora, di dare la mia risposta. Così è avvenuto il mio miracolo. Ma non parliamo di conversione: è una parola troppo grossa per me! Non sono un santo, ma un uomo che da allora si è messo in cammino, ponendosi delle domande e ascoltando gli altri: l'altro per me è una ricchezza. Sono sempre quello di prima, ma diciamo che ho spostato l'asse verso un orizzonte più sereno.

Il suo cuore canta

Roberto Bignoli è un cantautore cristiano piuttosto noto ai devoti mariani. Sua la *Ballata per Maria*, sigla mondiale di Radio Maria, è fra le creazioni più note del suo ricco repertorio musicale. Chiunque si sia sintonizzato l'ha ascoltata almeno una volta, magari senza nemmeno sapere chi fosse l'autore. L'itinerario artistico di Roberto Bignoli passa ora per la libreria. A partire dallo scorso 26 agosto ecco *Il mio cuore canta. Medjugorje e la musica*, il suo esordio "letterario" per Edizioni Piemme (154 pp., 15 euro), scritto con la collaborazione di Andrea Pagnini. Il volume racconta la sua esperienza di vita, i suoi incontri più significativi, le tappe che l'hanno portato da un'infanzia difficile all'incontro con i cantautori e la grande musica. Fra successi e delusioni. E ripartenze. Fino all'incontro con una grande storia, attraverso un viaggio a Medjugorje dalla Regina della Pace. Dove è ritornato più volte "per approfondire e comprendere sempre più la chiamata del Signore", come dichiara nelle prime pagine del suo libro. A partire da quel viaggio la sua vita è profondamente cambiata. E si sente.



Che cosa l'ha colpita di Medjugorje?

Ci andai nel 1984. Allora c'era una povertà assoluta. E un paesaggio molto duro, fatto di terra, sassi, pietre. Mi colpì l'accoglienza di quel popolo, il loro vivere la povertà con grande dignità. Nel mio primo pellegrinaggio ebbi la grazia di assistere a un'apparizione, una grazia che mi fu offerta da quello straordinario frate che fu padre Slavko Barbarić. Quando la Madonna apparve ai veggenti, chiesi che, se tutto quello era vero e non un sogno, la mia vita potesse cambiare. E con il tempo mi è sorto un desiderio sempre più intenso di capire maggiormente che cosa fosse quel posto, perché mi affascinasse così tanto pur non vedendo io la Madonna. Soprattutto, quello che mi colpì fu il vedere tanti giovani, provenienti da tutte le parti del mondo che lì cercavano qualcosa di importante, che non volevano consumare e sciupare la loro giovinezza e la loro vita, che erano liberi dalla schiavitù del look e dall'immagine, e che andavano invece alla ricerca di qualcosa di vero. Grazie a questi giovani e a questi incontri, sono cresciuto ed è cominciato il mio cammino. Perché poi ovviamente bisogna camminare: per questo dico che non sono una persona "arrivata"!

Lei ha anche inciso un brano, *Non temere*, per san Giovanni Paolo II: come fu l'incontro con lui?

Ho avuto modo di incontrarlo personalmente tante volte nella vita. La prima volta, qualche anno dopo che era diventato papa, fu molto bella: allargando le braccia, con



Da anni Roberto porta la sua musica e testimonianza negli incontri di preghiera ispirati alla Regina della Pace; sopra, durante la giornata organizzata dall'associazione Mir i Dobro onlus alla Fiera di Milano-Rho.

un grande sorriso, mi ha detto: "Che la tua disabilità sia veramente un canto e un inno nella vita". È questa la storia della mia vita: trarre dalla croce dei segnali di speranza. Ed è questo che in fondo mi ha permesso di andare avanti. Pensi a quanti disabili non si sentono voluti bene, si percepiscono come gli "sfigati" di turno. Invece voglio testimoniare che sono come loro, ma non me ne vergogno. La mia missione è andare in quei luoghi di sofferenza e testimoniare che lì c'è un amore, c'è un mondo sommerso che va guardato e amato. C'è chi ha diritto e bisogno di incontrare qualcuno che gli doni speranza.

Lei fa musica di ispirazione cristiana. Che tipo di rapporto ha con il mondo dello spettacolo, con gli altri artisti?

Mantengo buoni rapporti con più cantautori e cantanti di un certo livello. Ci parliamo e loro stessi, a volte, rimangono anche affascinati: di fronte a una musica fortemente evangelica nasce spontanea la domanda: "Come mai?". Spesso abbiamo paura di uscire e di annunciare la bellezza del Mistero che Cristo è nella nostra vita. È possibile che dobbiamo soltanto raccontarcelo durante i nostri raduni e i momenti di preghiera? È troppo facile! Bisogna invece aprire il nostro cuore all'altro: perché non dovrei testimoniare questa gioia nella mia vita?

Quali sono i suoi cantautori cristiani preferiti?

Ne ho conosciuti tanti, anche a livello internazionale. In Italia ce n'è stato uno in particolare che ho sempre considerato il cantautore cristiano per eccellenza: Claudio Chieffo [nato al Cielo nel 2007, n.d.r.]. Siamo sempre stati amici e abbiamo anche cantato insieme. Aveva un'apertura a 360 gradi. Era bello cantare e stare insieme a lui.

Qual è il suo rapporto con il pubblico?

*È un rapporto molto bello. Tento di essere il più autentico possibile e cerco di trovare un aggancio con cui incontrare l'altro. Lo ascolto e cerco con estrema semplicità di dare quello che posso. E il pubblico giovane è bellissimo. Quando vado nelle scuole mi diverto: i ragazzotti all'inizio mi prendono in giro, dicono che la fede è una rottura di palle. Vengo provocato da loro e mi diverto. Che cosa nasce? Una sorta di "ring" verbale, che però finisce con un abbraccio e una stretta di mano. Una volta ero in un teatro e sono arrivati otto ragazzi dei centri sociali. Sono rimasti lì e mi hanno aspettato. Mi hanno detto che non hanno la fede, ma che erano rimasti colpiti da come mi pongo e da come canto. Sono così: cerco di ascoltare e di aprirmi all'altro. E i frutti si vedono nel tempo. **M***